

trate *una tantum*? Anche in questo caso, mi permetto di fare una citazione. Nella relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 2002, vi è un passaggio, a mio avviso, particolarmente efficace che voglio richiamare.

In questo passaggio, la Corte dei conti mette in contrapposizione due diverse strategie di politica di bilancio. Lo leggo: sembrano, dunque, essersi contrapposte due diverse modalità di conduzione della politica di bilancio, la prima caratterizzata da una sorta di aggiustamento fine intorno ai progressi realizzati nel periodo precedente con limitate correzioni della pressione fiscale, in quanto consentite dalla riduzione del peso della spesa per interessi, e da misure concertate di razionalizzazione della spesa — la nostra idea di politica di bilancio —, la seconda caratterizzata dall'annuncio di tagli robusti del carico fiscale, da misure di dismissione patrimoniale affidate ad operazioni di cartolarizzazione, dalla creazione di canali paralleli per il finanziamento degli investimenti pubblici, dall'introduzione di rilevanti entrate *una tantum*.

Queste sono, secondo me, le contrapposizioni tra le due strategie. Noi registriamo, poi, il fatto che anche le politiche di bilancio seguite da questa maggioranza e da questo Governo rischiano di rivelarsi, alla fine, nient'altro che proclami perché, ad esempio, com'è già stato ricordato in questo dibattito, la proclamata riforma fiscale, con la riduzione del carico fiscale, che doveva vedere nella legge finanziaria il punto di sua attuazione, di sua realizzazione, in realtà, non ha visto niente (e lo stesso avviene per altre proclamate riforme).

Queste sono le mie osservazioni. Nell'avviarmi alla conclusione, signor Presidente, desidero evidenziare altre due questioni.

Prosegue la strategia della finanza creativa: ieri, abbiamo assistito alla trasformazione dell'ANAS in società per azioni; oggi, assistiamo alla trasformazione in società per azioni della Cassa depositi e prestiti. Invito ad una riflessione: non so

se l'unica strada che abbiamo per risolvere i problemi, per rendere efficienti strumenti di intervento importanti sia quella della loro trasformazione in società per azioni. Stiamo trasformando tutto in società per azioni! Ora, io credo che l'utilizzo degli strumenti privatistici per gestire anche funzioni pubbliche sia una cosa possibile, auspicabile ed opportuna. Naturalmente, però, non bisogna esagerare perché, altrimenti, la trasformazione in Spa diventa una barzelletta — come secondo noi è — oppure diventa il modo per mettere sotto il tappeto un po' di polvere: come la trasformazione dell'ANAS, così la trasformazione della Cassa depositi e prestiti significa trasferire sotto la linea un po' di deficit pubblico, in maniera che non appaia, che non si veda!

Un ragionamento analogo vale per quel che riguarda la tendenza di questo disegno di legge finanziaria, che in ciò segue i precedenti, a fare annunci privi di sostanza. È stato ricordato dal collega Michele Ventura l'Istituto italiano di tecnologia. Io ricordo il pomposo articolo sul controllo dei prezzi ed il reddito di ultima istanza, che sono due annunci dietro i quali non c'è nulla: dietro il controllo dei prezzi, c'è una grida di utilizzo della Guardia di finanza e dietro il reddito di ultima istanza c'è un contributo dello Stato per la sua eventuale istituzione da parte delle regioni.

Allora, signor Presidente, io ho concluso. Il quadro che ci viene consegnato da questi provvedimenti è confuso, non affronta i problemi veri del paese e presenta, al suo interno, contraddizioni molto forti. Il collega Michele Ventura, relatore di minoranza, ha indicato le nostre proposte alternative. Naturalmente, le condivido in pieno e le richiamo anch'io come un punto di riferimento della nostra iniziativa per costruire concretamente la prospettiva di una politica economica e di una politica di finanza pubblica capaci di rispondere meglio ai problemi del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ho il piacere di dire ai colleghi che sono presenti il direttore, gli insegnanti, i genitori e gli alunni delle classi quinte della scuola elementare di Rionero in Vulture (*Applausi*). Li saluto e voglio fare presente, giacché l'aula non è particolarmente affollata, che questo non avviene per disinteresse dei deputati, ma perché in queste circostanze, quando si tratta di discussione sulle linee generali, sono presenti, nel dialogo tra i deputati e il Governo e tra i deputati e il relatore e il presidente della Commissione, coloro che si sono iscritti a parlare e che, quindi, hanno un mandato dal loro gruppo per svolgere ciò che è necessario sia conosciuto nella discussione sulle linee generali.

Dico questo perché molte volte si dice che il Parlamento è disattento, ma non è così. In altre riunioni c'è affollamento, molte volte non c'è la stessa attenzione che ha dimostrato il collega Morgando sugli argomenti che sono all'ordine del giorno. Perciò, questa è la situazione.

Sospendo per cinque minuti la seduta, per corrispondere ad una richiesta avanzata dal rappresentante del Governo.

La seduta, sospesa alle 16,55, è ripresa alle 17.

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

È iscritto a parlare l'onorevole Antonio Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, penso di non svolgere l'intervento che mi ero proposto di fare o quanto meno vedrò di ridurre al minimo indispensabile quello sul merito del provvedimento al nostro esame, non prima di rilevare, visto che sono stato rispettoso del fatto che il Presidente della Camera abbia inviato una lettera secondo la quale non si può intervenire sull'ordine dei lavori durante una discussione sulle linee generali, cosa che, invece, è accaduta poc'anzi; e mi dispiace che non siano presenti né il collega Violante né il collega Castagnetti che, dopo lo *spot* iniziale, hanno inteso lasciare l'aula.

GIANCARLO GIORGETTI. Lanciano il sasso e poi...

ANTONIO LEONE. Esatto. Dico questo perché la *ratio* sulla possibilità che venga posta la fiducia su questo decreto-legge si rinviene proprio in alcuni tipi di intervento che sono stati fatti in quest'aula successivamente, molti dei quali nulla hanno a che vedere con il merito del provvedimento. Si è parlato di tutto. Proprio il collega Lettieri, al quale sono legato da estrema simpatia, ha inteso sottoporci oggi tutta una serie di considerazioni di politica economica che riguardano, ad esempio, la Guzzanti a cui sembra fosse stato « tagliato » il programma televisivo addebitando ciò, forse, al Governo ma dimenticando che chi aveva inteso non mandare in onda il programma della Guzzanti era tal Ruffilli appartenente alla sinistra.

PRESIDENTE. Ruffini.

ANTONIO LEONE. Ruffini, che non appartiene certo alla maggioranza di Governo e sappiamo da dove proviene. Se il collega Lettieri avesse letto un articolo apparso sul *Corriere della Sera* avrebbe ben potuto individuare tutto un percorso di sinistra inteso ad evitare che la Guzzanti andasse in onda; poi c'è stata la retromarcia.

GIANCARLO GIORGETTI. Attieniti al tema.

ANTONIO LEONE. Mi sto attenendo ai temi che sono stati proposti qui, in quest'aula. Lo stesso collega Lettieri, nel momento in cui ritiene che la scelta del Governo, per quanto riguarda le scorie nucleari, sia stata fatta nella sua regione solo e soltanto perché è a conduzione ulivista, ha posto in allarme tutte le regioni a conduzione ulivista. Insomma, perché sto rilevando questo? Perché evidentemente non si può venire in quest'aula e dire che il Governo ci deve venire a dire se vuole o meno porre la fiducia su questo provvedimento. Mi si trovi un

esempio, in legislature precedenti, in cui il Governo ha fatto presente di avere intenzione di porre la fiducia prima di porla, non dimenticando, tra l'altro, quando si è parlato, da parte del collega Castagnetti, di lesione della democrazia parlamentare, che nella scorsa legislatura durante il Governo Prodi uno — qui, occorre stare attenti con i numeri, per il numero di governi che ci sono stati — venne posta la fiducia su un provvedimento di riequilibrio della finanza pubblica (decreto-legge 28 marzo 1997, n. 79), con zero votazioni, dato che non vi fu alcuna votazione per quanto si chiedesse di passare alle votazioni, cosa che, invece, era stata già fatta in precedenza: quindi, i precedenti c'erano. Lo stesso è avvenuto il 20 maggio del 1997 per quanto riguarda il provvedimento recante disposizioni urgenti per favorire l'occupazione, in cui i voti, anche in quel caso, sono stati pari a zero e sul suddetto provvedimento fu posta la fiducia. Ancora, il provvedimento concernente le misure urgenti per gli accertamenti in materia di produzione lattiero-casearia del 21 gennaio 1998 con zero voti e posizione della fiducia, e così via, anche perché non voglio richiamare tutti i precedenti delle venticinque questioni di fiducia poste durante la scorsa legislatura da parte del Governo Prodi e degli altri successivi Governi.

Allo stesso modo non ritengo si debba poi venire in questa Assemblea per chiedere al Governo di essere chiaro sulla posizione della questione di fiducia, «ricattando» il Governo ed affermando di voler ritirare le proposte emendative se esso dovesse mutare indirizzo. Si tratta di una cosa che, tra l'altro, non risponde neanche al vero, dal momento che, nella sua dichiarazione, il collega Castagnetti ha parlato di mantenere 20 emendamenti, ritirando i restanti: ritengo che non siano richieste da avanzare in questa sede, e forse neanche al di fuori.

Si è speculato su una serie di argomenti, e persino sull'assegno per i figli, sostenendo che è troppo poco, ma io devo dire che nelle precedenti finanziarie di

sinistra non ho trovato traccia di provvedimenti di tale fatta e di tale natura.

Il decreto-legge al nostro esame per la sua conversione rappresenta una parte fondamentale della manovra finanziaria. La lesione della democrazia parlamentare, costituita dal fatto di avere incentrato la maggior parte della manovra in questo decreto-legge, completandola con il disegno di legge finanziaria, non è nuova a questo Parlamento: infatti, vi sono alcuni precedenti, e non va dimenticato che, nella maggior parte delle democrazie parlamentari, la manovra finanziaria ha quasi un valore del tipo «prendere o lasciare». Nel momento in cui si va nelle aule parlamentari, infatti, il Premier presenta la manovra finanziaria che intende attuare, ma se il Parlamento non l'accetta, il suo rifiuto equivale ad un voto di sfiducia: se dobbiamo rapportarci ad altre democrazie parlamentari — che richiamiamo solo quando ci conviene —, allora bisogna sottolineare questi aspetti.

Le misure complessive di finanza pubblica per il prossimo anno si inseriscono comunque in un contesto economico che rimane piuttosto difficile. L'attesa ripresa economica internazionale, infatti, ancora non c'è, e sembra che in Europa debba ancora venire; i tassi di sviluppo del PIL sono ancora molto bassi, e solo negli Stati Uniti si è avviata una ripresa che, tuttavia, ancora non sappiamo quanto potrà essere forte e duratura.

È evidente che una minore crescita del prodotto interno lordo nel periodo 2003-2004 comporterà effetti negativi sulle entrate tributarie, in quanto queste sono strettamente correlate con la dinamica del reddito nazionale. È per questa precisa ragione economica che vanno valutati positivamente gli interventi di questo decreto-legge e di questa manovra economico-finanziaria, come il condono edilizio, il quale consente di reperire risorse fresche per oltre 3 miliardi di euro e fa seguito ad analoghi provvedimenti straordinari, varati nei due anni precedenti.

L'obiettivo del decreto-legge al nostro esame, dello stesso disegno di legge finanziaria e degli altri provvedimenti citati è

quello di contenere il disavanzo dello Stato in rapporto al PIL entro il 2,5 per cento: ricordo che è dell'altro giorno un segnale positivo in tal senso. A tale riguardo, occorre ricordare che importanti pesi dell'Unione europea, come la Germania e la Francia, nel 2002 hanno superato il limite massimo del rapporto tra deficit e PIL, fissato dall'Unione europea al 3 per cento, e con molta probabilità lo supereranno ancora nel 2003 e nel 2004, mentre l'Italia — questa tanto bistrattata Italia —, malgrado il rallentamento economico, si sta mantenendo e si manterrà al di sotto di tale limite massimo.

Non a caso tali paesi stanno esercitando forti pressioni sull'Unione europea al fine di ottenere una maggiore flessibilità rispetto al vincolo massimo del 3 per cento nel rapporto deficit/PIL, in quanto sostengono che una maggiore possibilità di intervento sulla spesa pubblica potrebbe facilitare la ripresa economica europea in genere. Si tratta di una richiesta che ha anche un fondamento logico, ma ci sembra curioso constatare come paesi come la Francia e la Germania — che ci guardavano dall'alto in basso nel momento in cui venivano definite le regole dell'Unione monetaria europea — ora si trovino nella scomoda posizione di dover chiedere deroghe sui limiti alla spesa pubblica da loro fortemente sponsorizzati e voluti proprio per mettere « in riga » — e forse, dico io, in difficoltà — il nostro paese.

Come dicevo poc'anzi, una parte importante della manovra è costituita dal condono edilizio. Si tratta di una misura che è stata oggetto di numerose critiche, anche oggi in questa Assemblea, e che certo — bisogna ammetterlo — non è stata varata « a cuor leggero ». Nell'attuale situazione della finanza pubblica, tuttavia, il condono costituisce un male minore, perché non sana tutti quegli abusi che incidono realmente sulla qualità del paesaggio e del territorio, e dunque non procura un danno effettivo all'ambiente, come afferma invece una parte dell'opposizione.

D'altra parte, non bisogna dimenticare che le norme relative al condono preve-

dono anche finanziamenti e strumenti nuovi per accelerare la demolizione delle opere abusive insanabili.

Ciò nel quadro di una politica realistica che, comunque, sottopone ad un prelievo finanziario quella parte dell'abusivismo che può essere sanato, ma che contestualmente deve iniziare a produrre gettito. Tuttavia, bisogna anche far mente locale su tutto ciò che non è stato fatto da parte delle amministrazioni. Vorrei, se fosse possibile, che i comuni che oggi, in linea con l'opposizione, contestano il provvedimento adottato dal Governo in materia di condono edilizio ci venissero a dire quando e come hanno adottato i piani regolatori, quando e come hanno iniziato le procedure per l'abbattimento delle opere abusive. Evidentemente, il non voler abbattere ed il non volere il condono fa sì che si inculchi un sospetto in chi ha un minimo di esperienza concreta della vita e delle amministrazioni: mi riferisco alla volontà di tenere appese situazioni che possono servire evidentemente in determinati momenti in cui può servire chi ha commesso l'abuso.

Bisogna avere il coraggio di dire queste cose e di metterle in piazza, per far sì che, una volta per tutte, con l'accelerazione delle procedure prevista nel provvedimento e con la sburocratizzazione delle procedure di abbattimento (con riferimento alle opere che non potranno essere sanate ed a quelle che, invece, potranno essere messe in regola), si ponga fine ad un annoso problema che non è certo di questi giorni e dei giorni del Governo Berlusconi.

Il contenuto di questo decreto-legge non è esclusivamente finanziario: sono previste misure per rilanciare la ricerca e l'innovazione e favorire il rientro in Italia dei ricercatori che operano all'estero; vi sono, poi, misure dirette a favore della piccola e media azienda, come le agevolazioni per le società che intendono quotarsi in borsa; è prevista l'introduzione, in via sperimentale, della cosiddetta *de-tax* che consente la devoluzione ad associazioni che svolgono attività etiche di una quota pari all'1 per cento dell'IVA relativa

ai prodotti che si acquistano. Di particolare significato sociale — checché se ne dica dall'altra parte — è l'assegno di mille euro alle donne residenti in Italia per ogni figlio successivo al primo nato nel corso del prossimo anno. Il tutto per incidere su uno dei fenomeni più preoccupanti che caratterizzano la nostra società italiana: il declino della natalità.

Vale anche la pena sottolineare l'importanza politica dell'articolo 23 del decreto-legge, che contiene misure volte a contrastare l'aumento eccessivo dei prezzi, potenziando l'attività di controllo della Guardia di finanza sul commercio (non potendo fare altro, perché non vi sono gli strumenti tecnici per addivenire a diverse soluzioni) e prevedendo la possibilità di rivedere gli studi di settore per quei settori merceologici che hanno fatto registrare aumenti dei prezzi al consumo del tutto ingiustificati. Ciò dimostra, evidentemente, l'attenzione del Governo e la sensibilità al disagio sociale prodotto dagli aumenti di alcuni beni e servizi essenziali praticati dopo il *changeover* lira-euro, che hanno inciso negativamente sulla qualità della vita di molti percettori di reddito fisso.

Per quanto riguarda la parte fiscale, è prevista per i soggetti che esercitano attività di impresa e di lavoro autonomo la possibilità di aderire al concordato fiscale preventivo per il periodo di imposta in corso e per il successivo. Si prevedono maggiori introiti per circa 3 miliardi e 600 milioni di euro nel 2004. Ai fini del contenimento della spesa farmaceutica vi è l'istituzione dell'agenzia italiana per il farmaco e sono introdotte misure di contenimento della spesa farmaceutica in maniera consistente.

Allo stesso modo, è prevista anche l'introduzione della tessera sanitaria del cittadino e la definizione di un diverso modello di ricetta medica, al fine di garantire il rispetto dei livelli massimi di spesa sanitaria.

Come si vede — e concludo — siamo di fronte ad un provvedimento complesso ed articolato, che si inserisce in una situazione economica italiana ed europea molto difficile. Tuttavia, tale provvedimento —

come, peraltro, è avvenuto per le leggi finanziarie del 2000 e del 2003 — consentirà non solo di mantenere in equilibrio i conti pubblici, ma anche di proseguire in quella graduale azione di risanamento che è stata concordata in sede europea.

In parallelo, è prevista tutta una serie di misure di carattere sociale e di sostegno alle attività produttive e della ricerca tecnologica, al fine di dare un impulso alla ripresa economica del paese, anche nell'attuale quadro di difficoltà internazionale.

Vi è, dunque, in questa manovra finanziaria un impulso positivo allo sviluppo che si deve avviare non facendo solamente affidamento sulla ripresa europea e mondiale che certamente favorirà questa svolta.

Dobbiamo, in altri termini, fare *in toto* la nostra parte in modo da agganciare pienamente la ripresa europea al fine di cogliere fino in fondo tutte le opportunità di crescita che ciò ci offrirà.

È questo che il Parlamento è chiamato a sostenere, al di là di strumentalizzazioni anche su cose che la stessa opposizione ha sempre voluto. Non si può parlare di privatizzazione sfrenata o di trasformazione sfrenata in società per azioni perché si tratta di questioni iniziate e volute dai Governi di centrosinistra che oggi, solo perché le porta a compimento un Governo di centrodestra, non le condividono più. È questo che noi non vogliamo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, signora rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il collega Antonio Leone di Forza Italia, poco fa, ha iniziato il suo velocissimo intervento facendo riferimento al dibattito sulla questione di fiducia introdotto in quest'aula dai colleghi Violante e Castagnetti. Il collega Leone, però, nel ricordare i precedenti di altri Governi e di altre legislature in materia di posizione della questione di fiducia, si è dimenticato di ricordare che non vi è precedente, nella

storia parlamentare, di posizione della questione di fiducia sia al Senato (è già avvenuto) sia alla Camera (come avverrà tra poche ore) su un decreto-legge che è parte integrante della manovra economico-finanziaria. Questa è la questione gravissima che si sta prospettando e che, probabilmente, si realizzerà nelle prossime ore.

Signor Presidente, non ho intenzione di seguire il collega Leone in tale polemica, ma ne ho solo accennato garbatamente, anche perché i fatti parlano più di qualunque parola. Per le questioni di carattere più generale mi richiamo agli interventi svolti in quest'aula dalla collega Zanella e da altri colleghi del centrosinistra. In particolare, ringrazio il collega Mariotti che mi ha consentito di anticipare il mio intervento.

Vorrei attirare l'attenzione del Governo, dell'Assemblea e di chi ci ascolta soprattutto sull'articolo 50 del decreto-legge in esame che reca: Disposizioni in materia di monitoraggio della spesa nel settore sanitario e di appropriatezza delle prescrizioni sanitarie. La rubrica di tale articolo è quasi asettica e, magari, ascoltandola così, potrebbe anche apparire condivisibile. Invece, su tale articolo si è incentrata, in questi giorni, non solo l'attenzione delle forze politiche dell'opposizione che hanno presentato emendamenti soppressivi o interamente sostitutivi del suddetto articolo, ma anche quella del garante per la protezione dei dati personali. Si tratta di una di quelle autorità di garanzia nel nostro paese che godono di indipendenza proprio perché devono sovrintendere alla tutela di diritti fondamentali: in questo caso i diritti della cosiddetta *privacy*.

Signor Presidente, per una volta, in quest'aula, non parlerò con le mie parole, ma dapprima con quelle del presidente dell'Autorità di garanzia per la protezione dei dati personali e, poi, con alcuni commenti più espliciti di un autorevole opinionista pubblicati su un quotidiano oggi in edicola.

In data 12 novembre il professor Stefano Rodotà ha inviato a me come presi-

dente del gruppo misto, ma suppongo che l'abbia fatto anche con gli altri capigruppo parlamentari, sia di maggioranza, sia di opposizione, una lettera molto garbata, cortese ed equilibrata che nel contenuto solleva, però, questioni molto allarmanti. Ciò non solo con riguardo al rapporto tra Governo e Parlamento, tanto più se verrà posta la questione di fiducia che bloccherà tutto, ma soprattutto al rapporto tra il Governo e la totalità dei cittadini, qualunque sia il colore politico di questi ultimi.

Leggo la lettera del professor Rodotà e, per una volta, lo farò nel dettaglio perché vorrei che una lettera inviata correttamente ai capigruppo parlamentari si traducesse in una documentazione parlamentare poi accessibile a chiunque.

« In relazione all'articolo 50 del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, il garante per la protezione dei dati personali, nell'esercizio dei suoi doveri istituzionali, richiama particolarmente l'attenzione sui contenuti di tale norma, che prevede modalità nuove per il trattamento dei dati relativi alle prescrizioni farmaceutiche ed alle prestazioni specialistiche.

Nella relazione che accompagna il decreto si sottolinea che "l'articolo 50 prevede disposizioni per l'accelerazione della liquidazione dei rimborsi ai soggetti erogatori di servizi sanitari nonché per il monitoraggio e controllo della spesa sanitaria". Tali finalità, sicuramente apprezzabili per l'obiettivo di un più razionale controllo della spesa sanitaria, sono tuttavia perseguite, a giudizio del garante, attraverso una strumentazione che violerebbe il diritto dei cittadini alla protezione dei dati personali per quanto riguarda le informazioni riguardanti la salute, giustamente considerate dal legislatore come particolarmente "sensibili", e quindi assicurate da particolari e forti garanzie.

La costituzione di banche dati centralizzate, in cui confluirebbero tutti i dati riguardanti le prescrizioni di farmaci e di prestazioni specialistiche, appare in contrasto con il principio di proporzionalità, che impone, appunto, una valutazione del rapporto tra finalità perseguite e mezzi adoperati (simili banche dati non esistono

in alcun altro paese). La legislazione vigente già prevede procedure per il monitoraggio della spesa sanitaria, che certamente possono essere rese più efficienti (permettendo, ad esempio, un rapido accertamento dei requisiti che danno diritto all'esenzione), ma che non possono tradursi in una non necessaria compressione del diritto alla protezione dei dati personali. Una scelta del genere contrasterebbe con l'orientamento appena assunto da Governo e Parlamento adottando il Codice in materia di protezione dei dati personali (decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196) e con quanto disposto dall'articolo 8 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo e dalla direttiva europea 95/46.

Nella norma in questione, in particolare, viene prevista la costituzione di un separata banca dati contenente il codice fiscale di tutti gli assistiti. Della pericolosità di tale banca dati sembra consapevole il legislatore » — in questo caso il legislatore d'urgenza, cioè chi ha emanato il decreto-legge e quindi il Governo — « tanto che, al comma 10, si dispone che « al Ministero dell'economia e delle finanze non è consentito trattare i dati rilevati dalla Tessera del cittadino degli assistiti ». Questa garanzia appare, tuttavia, del tutto insufficiente, dal momento che la semplice esistenza di tale archivio conserva nel sistema la possibilità di risalire (ad opera di soggetti diversi dal Ministero dell'economia e delle finanze?) all'identità dell'assistito e quindi all'intera sua storia sanitaria, documentata da ricette mediche e prescrizioni specialistiche. Altrimenti, una volta vietata l'utilizzazione di quei dati, a che fine conservarli? Se il Ministero dell'economia e delle finanze intende mettere a punto un sistema di controllo conforme a quanto disposto dalla normativa sulla protezione dei dati personali, l'unica soluzione corretta è quella di escludere il trattamento di qualsiasi dato identificativo degli assistiti, costituendo eventualmente un archivio di soli dati anonimi.

Peraltro, se non si adottasse questa soluzione, si correrebbe concretamente il rischio di introdurre nel sistema giuridico una disciplina che discriminerebbe i cit-

tadini in base al loro censo. Infatti, come già il garante segnalava nella relazione 2002, sfuggirebbero ad ogni forma di "schedatura" solo i cittadini che, potendo pagare direttamente farmaci e prestazioni specialistiche, non vedrebbero i loro dati personali inseriti in alcun archivio. La protezione dei dati personali si trasformerebbe così in un privilegio sociale, con palese violazione del principio di eguaglianza.

Il Garante sottolinea poi che, a parte le questioni riguardanti le competenze regionali, la strumentazione prevista rischia di aggravare il disordine e la confusione esistenti nel settore delle tessere o carte elettroniche identificative, dove una quarta tessera si aggiungerebbe a quelle già annunciate o in via di faticosa sperimentazione (carta di identità elettronica, carta dei servizi, carte sanitarie), con possibili rischi di indebolimento della protezione dei dati personali a causa della loro disseminazione ».

Fin qua — signor Presidente, colleghi — la lettera scritta in punta di penna con grande equilibrio, garbo e rispetto dal professor Rodotà nella sua veste di Presidente dell'Autorità per la garanzia e la protezione dei dati personali. Lettera il cui contenuto è, francamente, molto allarmante e, a mio avviso, dovrebbe allarmare — e mi fa piacere che in questo momento il Presidente di turno sia il collega ed amico Alfredo Biondi — anche tutti quei settori della maggioranza che si ispirano ad una cultura liberale, ad una cultura di tutela dei diritti civili e dei diritti dei cittadini in quanto tali, a prescindere dal censo e dall'appartenenza politica.

Queste tematiche — me ne sono accorto venendo proprio qui alla Camera — sono affrontate in un'autorevole ed esplicito commento che compare su *la Repubblica* di oggi, 17 novembre, nella rubrica « Linea di confine », ad opera dell'opinionista Mario Pirani.

L'articolo, che riguarda lo stesso argomento, è intitolato « Sanità, Tremonti scopre il grande fratello ». Ho già detto che, per una volta, il mio intervento oggi si traduce in una trasposizione negli atti

parlamentari e nella trasmissione a coloro che ci ascoltano di questo duplice allarme giuridico e istituzionale da parte della presidente dell'Autorità per la garanzia e la protezione dei dati personali e da parte di un autorevole opinionista che, chi lo conosce, sa trattarsi di persona in genere non incline a posizioni demagogiche e a strumentalizzazioni di carattere ideologico.

Leggo dunque questo articolo in forma pressoché integrale: bisognerebbe tornare indietro di quasi vent'anni, al regime sovietico, ad un tempo autoritario, burocratico ed inefficiente, per trovare qualcosa di simile al meccanismo che è stato escogitato dal ministro Tremonti allo scopo asserito di monitorare la spesa sanitaria, nonché di valutare l'appropriatezza delle prescrizioni, campo quest'ultimo, dove nulla dovrebbe avere a che fare il dicastero dell'Economia, ricadendo la problematica terapeutica nella competenza delle ASL, degli assessorati regionali e del ministero della Sanità. — io correggo della salute — Ma l'onnivoro titolare di via XX Settembre ha inserito nel decretone di accompagnamento della Finanziaria, la cui conversione in legge è da oggi in votazione alla Camera, un articolo, l'articolo 50, di cui quasi nessuno si è accorto in mezzo a tante voci di vario genere, che istituisce una gigantesca banca dati centralizzata dove dovranno confluire in tempo reale, per via telematica, copia di tutte le ricette e di tutte le prescrizioni sanitarie rilasciate quotidianamente in ogni angolo del Paese. Ogni singolo medico, ogni farmacista, ogni ospedale, ogni clinica, ogni laboratorio e dispensario, ogni istituto universitario dovrà mettersi in rete e trasmettere al grande fratello orwelliano installato a Roma, tramite appositi codici a barre e altri marchingegni, nome, cognome, codice fiscale del paziente e del medico, numero e tipo dei farmaci nonché degli accertamenti specialistici prescritti.

All'uopo, oltre alle decine di migliaia di terminali da installare e ai milioni di nuovi ricettari standardizzati e controllati numericamente da distribuire a medici e strutture, tutti gli utenti dovranno essere

forniti di una apposita « tessera del cittadino », comprendente il codice fiscale e altri dati, che si aggiungerebbero alla già annunciata carta d'identità elettronica, alla « carta dei servizi » predisposta dal dipartimento per l'innovazione, alla tessera sanitaria in via di attuazione. Questa tessera del cittadino (Tc) dovrebbe servire come interfaccia elettronica indispensabile per accedere al servizio sanitario nazionale. I soli liberi da questo obbligo sarebbero quei privati disposti a pagare tutto di tasca loro. In questo caso non solo la liberazione dalle pastoie burocratiche, tanto gravose in sanità, ma la possibilità di proteggere i propri dati personali, rappresenterebbe un privilegio per i più abbienti. Con palese violazione costituzionale. Del resto — viene qui ripreso il parere del professor Rodotà — il garante della privacy ha ripetutamente fatto presente ai legislatori che lo strumento escogitato al fine di un più razionale monitoraggio della spesa sanitaria e al necessario perseguimento delle irregolarità, soprattutto in materia di esenzioni, può essere efficacemente affrontato con mezzi più consoni e meno invasivi. Basterebbe, ad esempio, stabilire una copia elettronica delle ricette, trasmesse (questo sì) attraverso uno standard unico nazionale, ma solo e direttamente alle ASL interessate, obbligando queste ultime ai controlli eventuali. Non certo ricorrendo a banche dati centralizzate. Anche l'impegno, inserito nell'articolo 50, del Ministero dell'economia a « non trattare i dati acquisiti » appare al garante tale da non escluderne la pericolosità: « La semplice esistenza di tale archivio conserva, infatti, la possibilità di risalire dal codice fiscale, e quindi dall'identità dell'assistito, all'intera sua storia sanitaria, documentata da ricette mediche e prescrizioni specialistiche ». Quello che il Parlamento si appresta a votare è quindi, oltre ad una mostruosità burocratica, un attentato alla tutela dei diritti fondamentali dell'individuo. Inoltre è scandaloso che un paese dove ormai negli ospedali mancano i finanziamenti essenziali, dove il gravame sui più poveri e ai più anziani cresce ogni giorno per i tagli imposti dal Governo,

decida di spendere centinaia di milioni di euro per impiantare una costosissima struttura elettronica, con la scusa di voler controllare meglio se qualcuno approfitta delle esenzioni o se qualche medico prescrive troppi farmaci. Come non pensare — si chiede Pirani — che si voglia, invece, mettere su un lucroso *business*? Chi produrrà, ad esempio, i sessanta milioni di tessere del cittadino? Chi la rete di apparecchiature e collegamenti telematici? Quali guadagni aggiuntivi verranno alle società di telecomunicazioni dalla trasmissione quotidiana di milioni di dati? In nessun paese del mondo un meccanismo di questo tipo è stato introdotto. Si facciano sentire in queste ore le associazioni del mondo sanitario laiche e cattoliche, i sindacati, la sinistra — dice Pirani — sin qui disattenta, la destra di buon senso per far cancellare questo nefasto articolo 50 dal decreto finanziario”.

Ripeto che in realtà, insieme con altri gruppi dell’opposizione, abbiamo presentato un emendamento soppressivo all’articolo 50, ma l’appello finale che ho testé letto affinché si facciano sentire trasversalmente a livello politico e anche sul piano sociale e direi culturale voci di totale dissenso rispetto a questa schedatura di massa sul piano sanitario è valido, e lo faccio mio. È evidente che se verrà posta la questione di fiducia mantenendo l’articolo 50, l’appello sarà fatto cadere nel vuoto da parte del Governo e della maggioranza, ma non da parte dei cittadini.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l’onorevole Mariotti. Ne ha facoltà.

ARNALDO MARIOTTI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, in questo dibattito senza confronto che portiamo avanti non rinunciamo a sostenere le nostre opinioni, a cominciare dalla relazione di minoranza e dagli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto. Né vale il richiamo del collega Leone a precedenti in materia di questione di fiducia, in quanto ritengo che ogni comportamento debba essere contestualizzato per comprendere bene cosa stia accadendo.

Voglio dunque ricordare che oltre un anno fa, alla fine della discussione sulla legge finanziaria qui alla Camera, di fronte allo stato di frustrazione dei parlamentari sia di minoranza sia di maggioranza — lo ha precedentemente ricordato anche il sottosegretario — vi è stata un’iniziativa politica ad opera dei presidenti delle Commissioni bilancio di Camera e Senato per avviare in forma sperimentale un nuovo metodo per la sessione di bilancio.

L’obiettivo era restituire dignità al Parlamento nell’esame di un provvedimento così importante e produrre un vero confronto tra le diverse proposte di politica economica e finanziaria, riportando la legge finanziaria e il bilancio dello Stato al rango qualificato dalla legislazione.

Si parlò di accordo tra gentiluomini, di un’intesa tra maggioranza, minoranza e Governo, senza anticipare la modifica della legislazione sulla sessione di bilancio. Questa iniziativa coinvolse in un’attiva opera anche i Presidenti di Camera e Senato. La risoluzione con la quale la Camera dei deputati approvò il documento di programmazione economico-finanziaria prevedeva uno specifico richiamo a questa intesa tra gentiluomini, che avrebbe dovuto esserci in occasione della sessione di bilancio per l’anno 2004. Il Governo, per tutta risposta, ha adottato la manovra finanziaria pubblica per il 2004 con un decreto-legge. Lo stesso è stato convertito in legge al Senato con un voto di fiducia e tutti sappiamo che accadrà la stessa cosa qui alla Camera.

Come dobbiamo definire il comportamento del Governo? Come esce da questa vicenda il Parlamento? È troppo parlare di espropriazione delle funzioni e delle prerogative del Parlamento?

Certamente è una mortificazione per noi tutti, ma, soprattutto, io penso che si tratta di una scorrettezza istituzionale nei confronti dei presidenti delle Commissioni bilancio di Camera e Senato, ma ancor di più nei confronti dei Presidenti della Camera e del Senato.

Signor Presidente, colleghi, noi parlamentari dell'opposizione, pur sapendo che la partita vera si giocherà nella società, nel paese, dove si costruirà l'alternativa a questo Governo, stiamo partecipando a questo dibattito, così come abbiamo fatto in Commissione, seppure in tempi strettissimi, non certo perché il Governo possa cambiare atteggiamento — di questo siamo consapevoli — bensì per rispetto del Parlamento e degli italiani che ci hanno delegato a rappresentarli.

È già stato ricordato, ma io voglio citare una ricostruzione che il collega Rossi ha svolto tempo fa in un suo articolo, come ci sia stato un altro precedente in cui un Governo ha fatto ricorso ad un provvedimento di urgenza per varare la manovra finanziaria. Era il settembre del 1992 ed il Governo era presieduto da Giuliano Amato: va ricordato, però, che in sede di sessione di bilancio il tutto venne riunificato nella legge finanziaria, per cui l'anticipazione per decreto-legge fu fatta per quei punti di finanza e sui conti pubblici che dovevano essere corretti in quel momento perché non si poteva attendere il 1° gennaio. Allora, però, in Italia il quadro macroeconomico dei conti pubblici era il seguente: dal 4 al 17 settembre il tasso ufficiale di sconto fece un balzo notevole e la lira si trovò ai livelli di guardia; successivamente la svalutazione fu del 35 per cento in un sol colpo; la lira, dopo tale svalutazione, uscì dal sistema monetario europeo. Il 19 settembre il Governo varò una manovra economica di 93 mila miliardi di lire ed i principali effetti furono anticipati con un decreto-legge che il Parlamento convertì il 14 novembre dello stesso anno. I contenuti di quella manovra furono lacrime e sangue: tagli all'assistenza sanitaria, interventi in materia previdenziale, blocco degli stipendi, blocco delle assunzioni nel pubblico impiego, istituzione della *minimum tax*.

A distanza di undici anni sembra che non sia cambiato niente. Vi è una replica da parte del Governo Berlusconi-Tremonti ed a questo momento non abbiamo capito ancora perché. Come stanno le cose riguardo ai conti pubblici? La situazione è

drammatica così come lo era nel 1992, tanto da fare una finanziaria per decreto-legge? Se così è, io credo che il Governo farebbe bene a fare una dichiarazione, giustamente in questo caso, a reti unificate per spiegare al paese la situazione in cui versa.

Il paese, anzi lo Stato, rischia lo stato di insolvenza? È a rischio, come allora, il pagamento delle pensioni o degli stipendi ai dipendenti pubblici? Insomma, l'Italia è sull'orlo della bancarotta oppure no?

Se è così, è chiaro che la responsabilità non può che essere attribuita a voi, a Berlusconi, al suo Governo e alla sua maggioranza, che aveva promesso il nuovo miracolo e ha fatto la campagna elettorale in quel modo e con quella promessa. Infatti, quella del 2001 era un'Italia con forte potenzialità di sviluppo ad opera del Governo di centrosinistra che aveva perseguito il risanamento, soprattutto morale, di questo paese. Lui, in solo due anni e mezzo, ha sciupato questo patrimonio materiale ed immateriale.

Se le condizioni del paese non sono così drammatiche — e noi, pur sottolineando le difficoltà, siamo per questa seconda tesi — ciò significa che il Governo ha paura e non si fida della sua maggioranza: questo è il nodo. Quindi, l'appello del presidente Violante e dell'onorevole Castagnetti, questo togliere di mezzo qualsiasi ostacolo e qualsiasi giustificazione da parte delle minoranze perché il Governo possa giustificare un secondo voto di fiducia hanno questo senso. Noi vogliamo far emergere con chiarezza che questo Governo non si fida ed ha paura della sua maggioranza: in questo senso, per coprire le divisioni interne e una crisi politica che paralizza oramai Governo e maggioranza si ricorre a raffiche di voto di fiducia. Una cosa è certa: fino a questo punto del dibattito nessuno ci ha ancora spiegato quale tipo di urgenza ha costretto il Governo ad adottare per decreto alcune decisioni. Sulle nuove disposizioni sui fondi di garanzia ed i consorzi fidi noi condividiamo il fatto che c'era bisogno di questa riforma, tuttavia, ciò si poteva fare con una legge ordinaria, facendo partecipare il

Parlamento alla definizione delle nuove norme e soprattutto ascoltando le categorie che sono fortemente allarmate rispetto ai contenuti di questo decreto. Riguardo agli incentivi per il rientro in Italia dei ricercatori residenti all'estero — l'ha ripetuto ora il collega Antonio Leone —, che è un provvedimento molto importante, sembra non risulti, non solo a noi, ma a nessuno in Italia, nemmeno alla polizia, che vi siano delle code alle frontiere per rientrare: quindi, non c'è nessun allarme da parte del Ministero dell'interno. Anzi, abbiamo invece notizia di 1700 ricercatori che, dopo aver vinto un regolare concorso in enti di ricerca e nelle università italiane, si vedono bloccate le assunzioni e minacciano — loro sì — di andare all'estero; pertanto, c'è un flusso al contrario.

Quale condizione straordinaria ed urgente ha imposto l'entrata in vigore per decreto dell'Istituto italiano di tecnologia, come è stato già detto dal relatore di minoranza, onorevole Ventura, oppure la trasformazione della Cassa depositi e prestiti in Spa, così come è stato fatto, in modo raffazzonato. Mi spiace che alcuni pareri non vengono nemmeno riportati in quest'aula. Mi riferisco a quelli delle Commissioni di merito, ma anche al parere del Comitato per la legislazione, che non so se qualcuno ha letto (il relatore non ne ha fatto cenno ed il Governo nemmeno in questa replica preventiva che ci ha fatto). Il Comitato per la legislazione, sulla tecnica legislativa di questo decreto, ha prodotto quattro o cinque pagine di osservazioni, soprattutto partendo da un punto: dal fatto che in questo provvedimento ci sono materie disomogenee, che è la prima condizione che abbiamo sollevato quando abbiamo detto che esso non era costituzionale. Dopo di che il Comitato fa una serie di osservazioni, articolo per articolo, sugli errori di riferimento legislativo che creeranno una confusione enorme nella legislazione italiana. Io credo che dovremo metterci mano diverse volte per rimettere ordine sul piano proprio tecnico-legislativo a questa questione. Nessuno ne fa cenno e quindi credo che a questo punto si può sciogliere il Comitato per la legislazione

oppure è bene che prima della fine della votazione di questo provvedimento qualcuno prenda atto di quelle osservazioni.

Come è scritto nella relazione alla legge finanziaria, la manovra è articolata su tre strumenti: il decreto, la legge finanziaria, la « controriforma » previdenziale che dovrebbe scattare nel 2008, come è stato ricordato. Tuttavia, su questo tema voglio tornarci un momento: se questa è una manovra sbrigativa del Governo, del ministro Tremonti, nei confronti dell'Unione europea, noi tutto questo potremmo anche accettarlo.

Se questo è il metodo, si può accettare. Se, invece, si dovesse trattare di una proposta vera tesa al raggiungimento di un obiettivo nei conti pubblici, vi sbagliate di grosso.

Sottosegretario Armosino, lei dice che il decreto-legge in esame serve per avere certezza nei conti pubblici. Voi fate affidamento sulla permanenza al lavoro dei lavoratori che hanno maturato l'età pensionabile, quindi la pensione (che verrà comunque conteggiata), e che poi nel gennaio 2004 continueranno a lavorare perché è previsto un incentivo. Fate questo dopo aver dimenticato che voi stessi avete varato un provvedimento sbagliatissimo, che abbiamo contestato, quello di togliere il divieto di cumulo tra la pensione ed il salario.

Spiegate mi quale lavoratore, bisognerebbe dargli una medaglia, rinuncerà al doppio stipendio per ricevere solo l'aumento del 40 o 37 per cento. Ciò non produrrà alcun effetto nel gennaio 2004, ma, al contrario, creerà un certo allarme tra le parti sociali e nel sindacato e la litigiosità, il disagio e lo scontro sociale arrecheranno danni anche all'economia italiana.

Questo è il motivo per cui si tratta di una norma sbagliata; inoltre, la suddetta sta accelerando il processo di pensionamento, anche con riferimento ai provvedimenti di mobilità lunga di accompagnamento alle pensioni. Sono tante le aziende che hanno aperto la procedura di mobilità lunga e tanti i lavoratori che vanno in pensione non a 57 anni, come oggi prevede

la normativa, ma a cinquant'anni, con il meccanismo del prepensionamento e della mobilità che accompagna alla pensione, creando un danno enorme all'INPS ed all'economia nazionale.

La manovra di finanza pubblica per l'anno 2004, secondo il documento di programmazione economica e finanziaria e la nota di aggiornamento, è complessivamente di 16 mila milioni di euro.

Con il decreto-legge, secondo i dati del Governo, come risulta dal testo approvato al Senato, si fa una manovra di 14 mila e 685 milioni di euro, come ha detto il relatore di minoranza Ventura (siamo oltre l'85 per cento). Questo decreto-legge, nell'anno 2005, dovrebbe produrre 9 mila milioni di euro e, nel 2006, 9 mila e 537, ma questi dati, che proverò a confutare, non danno alcuna certezza per quanto riguarda le entrate.

I benefici sui conti pubblici per l'anno 2004 proverebbero dalle seguenti disposizioni: dalla trasformazione della Cassa depositi e prestiti si avranno 2.500 milioni di euro; dalla valorizzazione e cessione degli immobili, 5 mila milioni di euro; dal condono edilizio conseguirebbe il malloppo di 3.500 milioni di euro; dal concordato, 3.500 milioni di euro, dai videogiochi, la cifra di 650 milioni di euro, l'unica somma ripetibile rispetto a questa manovra (non è un'entrata *una tantum*).

Le stesse cifre più o meno vengono previste in questo decreto-legge per gli anni 2005 e 2006, ma, al riguardo, occorre affidarci alla fortuna, perché chi fa il condono nel 2004 non credo lo rifarà nel 2005, a meno che non incentiviamo l'abusivismo con questo metodo, come se si volesse dire: fate gli abusi che poi li potete condonare, perché si ha bisogno di soldi. Mi pare veramente molto azzardato sostenere ciò.

In merito alla quantificazione, alla copertura finanziaria del decreto-legge e dei singoli articoli, che spesso sono delle vere e proprie proposte di legge separate, come già detto, vorrei esprimere alcune considerazioni. In particolare, sono stati sollevati dubbi e rilievi sulla sua correttezza e prudenzialità che il Governo né in Com-

missione né in aula, come emerso nel corso dell'intervento del sottosegretario, ha chiarito. Per certi aspetti, ha aumentato in noi la preoccupazione rispetto ai conti pubblici. Si fa fronte a spese in conto corrente, con entrate in conto capitale, senza rispettare la normativa con riferimento alla stessa natura contabile delle entrate e delle uscite.

Le entrate impegnate per coprire la spesa non presentano lo stesso profilo temporale rispetto alle uscite, per cui si verificheranno certamente disallineamenti temporali tra entrate ed uscite che produrranno maggiori oneri, non quantificabili oggi, per la finanza pubblica.

Per le misure contenute in diversi articoli si prevedono coperture finanziarie provenienti da maggiori entrate ipotizzate nel provvedimento stesso, senza precisare a quali entrate specifiche si faccia riferimento. Non soltanto si prevedono coperture non previste dalla vigente disciplina contabile, che puntualmente ha rilevato il servizio bilancio dello Stato della Camera, ma non si tiene conto del fatto che questo decreto-legge interviene su materie molto disomogenee, per cui è scorretto prevedere coperture « intrecciate » senza fare chiarezza sulla specificità e sulle stesse destinazioni.

Sono stati sollevati dubbi, non chiariti fino ad ora, sia sulle quantificazioni delle minori spese che produrrà la trasformazione della Cassa depositi e prestiti in Spa, sia soprattutto su quale rapporto questa nuova Cassa depositi e prestiti quale società per azioni avrà nei confronti della finanza pubblica.

Vorrei fare alcuni esempi: l'articolo 14 tocca nuovamente la gestione dei servizi pubblici locali e modifica l'articolo 35 della legge finanziaria 2002. La relazione tecnica non considera questo articolo, dicendo che non produce effetti sulla finanza e sui conti pubblici.

Vorrei ricordare che l'articolo 35 della legge finanziaria per il 2002, nella relazione tecnica, stimava economie di spesa pari a cento, duecento e trecento milioni di euro rispettivamente per gli anni 2002, 2003 e 2004. Due allora sono le cose: o la

relazione tecnica che accompagnava la legge finanziaria per il 2002 era falsa oppure è falso quello che si dice nella relazione tecnica di questo decreto-legge rispetto a tale versante.

All'articolo 16, commi 2 e 3, relativi alla copertura finanziaria delle agevolazioni sul gasolio per autotrazione e sui pedaggi autostradali, la copertura stessa viene prevista in modo non conforme perché si utilizza il fondo di rotazione per le politiche comunitarie, senza assicurarsi della effettiva sussistenza del fondo stesso. Questo comportamento è suscettibile di produrre certamente un aggravio sul bilancio dello Stato.

Infine, per la valorizzazione e privatizzazione del patrimonio immobiliare pubblico (previste agli articoli dal 26 al 30 del decreto-legge) si prevedono importi rilevanti nelle entrate per effetto delle dimissioni. Si tratta di entrate *una tantum*: noi, per inciso, pensiamo che si sarebbero dovute utilizzare per abbattere il debito strutturale, mentre voi le utilizzate per la spesa corrente e quindi per la gestione relativa all'anno 2004.

Ciò che però vorrei far rilevare è che la dismissione degli immobili viene prevista in modo progressivo, mentre la spesa per far fronte agli affitti degli spazi che continueremo ad occupare per uffici pubblici viene considerata invariata. Due sono le questioni: o chiudiamo i ministeri e gli uffici pubblici oppure su questo disallineamento occorre fornire qualche chiarimento.

Si è tanto parlato — vi faceva riferimento anche il collega Antonio Leone — del provvedimento *una tantum* per i secondi figli. Si è discusso se l'entità fosse sufficiente o insufficiente: sicuramente la cifra di mille euro per ogni figlio mi sembra veramente inconsistente, soprattutto dopo che questa maggioranza ha prodotto un Libro bianco sulla famiglia, curato dall'onorevole Sestini per conto del ministro del *welfare*, nella cui indagine sui consumi delle famiglie si individuano le rispettive percentuali di povertà in base ai figli a carico.

Questo Libro bianco indica che il 9,4 per cento delle famiglie con figli a carico risultano povere.

Il 14 per cento delle famiglie con due figli a carico e il 24,5 per cento delle famiglie con tre figli a carico risultano povere. Non credo che risolveremo questa condizione di povertà — io sto ai dati elaborati in questo Libro bianco sulla famiglia — con queste misure *una tantum* di mille euro, perché lo stesso Libro bianco quantifica che il costo mensile per un figlio va dai 500 agli 800 euro. Dare mille euro per tutta la vita, è veramente bassa propaganda! Il Governo, ignorando perfino i suoi studi e le analisi che ha svolto sulla famiglia, ha stabilito che per far diventare adulto un figlio, ci vogliono mille euro!

Sulle entrate, voglio ricordare quello che hanno già prodotto le entrate *una tantum*, soprattutto i condoni — il condono fiscale e adesso anche il concordato preventivo —, che sono delle regalie vere e proprie agli evasori e che hanno già fatto tanto danno al sistema delle entrate ordinarie in questo paese, tant'è che in questo anno, nella legge di assestamento, noi abbiamo rilevato che l'IRPEF è scesa di 4 miliardi e 600 milioni di euro, le imposte sostitutive sono diminuite di un miliardo e 200 milioni di euro. Vi è un crollo delle entrate, nonostante le entrate *una tantum* per quanto riguarda i condoni e le sanatorie di 6 miliardi e 300 milioni di euro! Quindi, le entrate totali sono diminuite per effetto dei crolli veri e propri delle entrate ordinarie e questo è il prodotto di una politica fiscale che premia gli evasori.

Il condono edilizio è un vero e proprio premio agli speculatori. Il sottosegretario poco fa, nel suo intervento, ha detto che bisogna essere disincantati e comunque prendere atto della situazione che c'è nel paese. Io non sono per niente d'accordo a prendere atto di una situazione di illegalità! Dove c'è una situazione di illegalità noi abbiamo il dovere di intervenire, non di prenderne atto! Questo mi sembra sia il punto. Credo che l'atteggiamento del Governo, che si è concretizzato con questo

provvedimento di condono edilizio, sia un atteggiamento che va a premiare gli speculatori, anche con la modifica apportata al Senato: quando parliamo di tremila metri cubi, stiamo parlando di palazzi, non di abuso o di necessità.

Un'altra misura mi ha colpito molto e vorrei metterla insieme a queste due, condono edilizio da una parte e concordato preventivo dall'altra: il recupero dei 900 milioni di euro attuato con l'articolo 44 di questo decreto-legge nei confronti dei lavoratori in cassa integrazione dal 1993 al 2002. Un intervento retroattivo, che passa sotto la dicitura di interpretazione autentica e stabilisce che la cassa integrazione guadagni deve essere distribuita in dodici mensilità anziché tredici. Tutto questo porterà un'entrata di 900 milioni di euro per il bilancio dello Stato. Si premiano quindi i furbi e i disonesti e si infierisce sui cassintegrati e sulla povertà diffusa.

Stesso trattamento rigoroso anzi vessatorio viene riservato agli invalidi civili e ai lavoratori esposti all'amianto, rispetto ai problemi dei quali diciamo che bisogna trovare una soluzione (ne ha parlato anche il relatore per la maggioranza); ma quando e dove trovare una soluzione a questo problema che riguarda tantissimi lavoratori, i quali hanno visto la propria salute danneggiata dal lavoro che hanno svolto a contatto con l'amianto? Mi pare sia nostro dovere trovare una soluzione! Quindi, non c'è che dire: un bell'esempio di equità da parte di questo Stato.

L'ultima questione riguarda l'intervento della Guardia di finanza con riferimento all'aumento del costo della vita, all'inflazione programmata, all'inflazione ufficiale rilevata dall'ISTAT e soprattutto all'inflazione percepita dai cittadini. Partiamo da quest'ultima: i cittadini hanno percepito — come ha dichiarato l'ISTAT durante le audizioni — un'inflazione intorno o superiore al 6 per cento, anche se quella ufficiale è molto bassa. Il punto è che esiste uno scarto troppo alto tra l'inflazione programmata (a tale proposito, voglio ricordare che su di essa si fa affidamento per gli adeguamenti salariali, quando c'è l'adeguamento salariale, attra-

verso il rinnovo dei contratti) e l'inflazione ufficiale. Siamo sempre oltre un punto in percentuale. Significa che, nel giro di due o tre anni, vi è stata una diminuzione netta e abbastanza consistente dei salari e degli stipendi. Tale diminuzione va, addirittura, dall'11 per cento medio per l'impiegato al 9 per cento medio per gli operai, al 7,3 per cento medio per i dirigenti. Stiamo parlando della media. Infatti, se guardiamo settori specifici (e in modo particolare il settore automobilistico che, oggi, è in maggiore difficoltà e dove i contratti integrativi non si fanno per questa ragione), la diminuzione media tocca punte del 21,3 per cento. Ecco perché vi è un impoverimento delle famiglie, un calo dei consumi e, quindi, una difficoltà anche del mercato interno e di tante piccole aziende che lavorano prevalentemente all'interno di questo mercato.

Con queste azioni contenute nel decreto-legge si fa tutt'altro, perché tagliando la spesa agli enti locali, alle regioni e ritardando i trasferimenti si va ad eliminare, a restringere quel *welfare* di prossimità che viene sostenuto tutto dagli enti locali e dalle regioni. Le famiglie, dunque, vivranno ancora di più una situazione di difficoltà rispetto alle capacità di spesa.

Queste ed altre ragioni ci hanno indotto a presentare proposte alternative, così come ha illustrato il relatore di minoranza, onorevole Ventura. Con riferimento a queste proposte, avanzate — badate bene — non per creare buchi nel bilancio dello Stato, ci siamo fatti carico di trovare coperture alternative. Quindi, a parità di saldi di finanza pubblica, sosteniamo politiche che, a nostro avviso, sono più efficaci. Su questi aspetti avremmo voluto confrontarci.

Continuiamo a sperare, se non in questa occasione, almeno in quella in cui esamineremo il disegno di legge finanziaria, tra qualche giorno (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Mariotti; cronometricamente, lei è rimasto nei trenta minuti, senza utilizzare un

minuto di più. È veramente un caso da Immanuel Kant (*Si ride*).

È iscritto a parlare l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame potrebbe essere discusso nel metodo, nel merito e nei tempi. Del metodo e del merito molti hanno parlato. Le opposizioni, prima di me, lo hanno fatto con dovizia di argomenti. Io non ci tornerò sopra. Altri lo faranno dopo di me. Non vorrei tornare sopra gli aspetti di metodo e di merito, se non — lo ripeto — per quanto riguarda i tempi di questo provvedimento (non credo siano irrilevanti). Quando parlo di tempi non mi riferisco al fatto fin troppo « scoperto » che, in realtà, al provvedimento in esame si arrivi con questa rapidità, con questi voti di fiducia, con quest'affanno, anche perché, probabilmente, è l'unica strada per portare il rapporto tra debito e PIL entro la fine dell'anno al di sotto dei livelli dello scorso anno.

La sensazione, nettissima, del resto confermata, questa mattina, anche dal centro studi di Confindustria, è che l'unica speranza che il Governo ha di non fare un'altra figuraccia è quella di varare quanto prima questo decreto-legge — vedremo come — sperando che la norma sulla trasformazione in società per azioni della Cassa depositi e prestiti dia ad esso la possibilità, contabilmente, di portare il rapporto fra debito e PIL al di sotto del valore dell'anno scorso. Naturalmente, è bene chiarire che si tratta, come l'anno scorso, di manovre contabili che, purtroppo, non incidono sulla tendenza di lungo periodo del rapporto fra debito e PIL, che rimane in crescita, come, peraltro, è segnalato in maniera abbastanza evidente dalla divaricazione costante ormai presente fra i dati di fabbisogno ed i dati di indebitamento.

Quando mi riferisco ai tempi, in realtà, ho in mente un'altra cosa: il fatto che questo decreto-legge interviene nel momento in cui cominciamo a vedere, altrove nel mondo, i primi segni di un'inversione

di tendenza. Credo sia utile ed importante discutere del contenuto di questo provvedimento avendo in mente tale scenario.

Lo scenario che abbiamo davanti è abbastanza semplice. I segni della ripresa, negli Stati Uniti, si vedono con una certa nettezza: si vedono non solo nei dati di prodotto, ma si vedono, direi, soprattutto nelle indagini che rilevano il grado di fiducia degli imprenditori e degli amministratori di imprese. Si vedono con una nettezza assai meno pronunciata nell'Europa continentale. In particolare, qualcosa si comincia a vedere in Germania, mentre si vede ancora molto poco in Italia, dove quello relativo al terzo trimestre è un dato che possiamo considerare positivo solo perché abbiamo in mente il buco nero del secondo trimestre; altrimenti, diciamolo, tale non lo considereremmo. Dobbiamo anche sapere sin da ora che uno 0,5 per cento nel terzo trimestre, trattandosi null'altro che di un rimbalzo rispetto al secondo, non sarà seguito da un dato altrettanto positivo nel quarto trimestre. Perciò, il risultato finale dell'anno sarà, appunto, non lontano da quello che si immaginava già da tempo: quello 0,4 che rappresenta veramente, per il secondo anno consecutivo, un dato molto deludente.

Però, considerato che lo scenario è questo, dobbiamo porci alcune domande per capire meglio come vi si inseriscano questo decreto-legge e la manovra di cui esso è tanta parte. Forse, è bene sottolineare che di tale scenario non è ancora del tutto chiara la natura, nel senso che, ad esempio, i dati relativi all'occupazione negli Stati Uniti sono ancora molto contrastanti: ci sono dati positivi per quanto riguarda i nuovi occupati, ma, non più tardi di tre o quattro giorni fa, le richieste di sussidi di disoccupazione hanno registrato un andamento diverso, in senso negativo, purtroppo, rispetto a quelle che erano le previsioni. Quindi, è ancora poco chiaro se questa ripresa avrà in sé le capacità di trasformarsi in una ripresa duratura, solida e, possibilmente, robusta.

Nel contempo, è poco chiaro se si tratti di una ripresa ancora sostenibile. Il ter-

mine « sostenibile » qui va interpretato, sempre dal punto di vista degli Stati Uniti, alla luce dei seguenti aspetti: non è chiaro se gli Stati Uniti potranno reggere a lungo i deficit gemelli che li caratterizzano, cosa possibile solo se alcune banche centrali dell'Estremo Oriente riterranno opportuno continuare nella politica di accumulo di riserve in dollari fatta finora; non è chiaro, inoltre, se una ripresa finanziata pressoché interamente da spese militari cospicue e da massicce riduzioni fiscali, accompagnate da un costo del denaro ad un livello così basso come da decenni non si vedeva, sia mantenibile ove non si traduca, appunto, in maggiore occupazione ed in maggiori redditi.

Quindi, questo è lo scenario complessivo. A fronte di questo scenario, domandiamoci dove il Governo ci porta. Il Governo ci porta essenzialmente su una strada che, con buone probabilità, non ci permetterà di catturare quel po' di venticello che dalla ripresa mondiale arriverà, quando arriverà. In Italia è probabile che un po' di quel venticello arriverà tra qualche mese, non subito, noi di solito tardiamo a cogliere i segni di questa ripresa; questi prima vanno a finire nell'Europa continentale e poi dall'Europa continentale spesso e volentieri arrivano da noi, ma già molto depotenziati e smiuniti. Ma quando si arriverà a quel punto il problema sarà capire quanto ne potremo catturare di quel vento. La sensazione è che il Governo non stia facendo molto per permetterci di catturare quel poco di vento che potrebbe riempire le vele dell'economia italiana. Perché? Perché ci arriva con una finanza pubblica in condizioni abbastanza serie e perché soprattutto, in questa manovra, in questo decreto, poco o nulla c'è di tutto ciò di cui ci sarebbe bisogno per permettere alle imprese italiane di essere più pronte e più presenti sui mercati quando quel problema si porrà. Noi ci arriviamo, come ho detto prima, con un debito che, se lo rendiamo inferiore ai livelli dell'anno scorso, è solo e semplicemente perché facciamo delle operazioni contabili; il che significa che quando alla metà del 2004,

come già oggi molte previsioni ci suggeriscono, avremo i primi segni di rialzo dei tassi di interesse, che saranno la conseguenza di una ripresa robusta, se ripresa robusta ci sarà, noi naturalmente questi rialzi li prenderemo tutti, per così dire, con un debito che nulla avrà fatto per andare sotto, per andare verso quel 60 per cento a cui dovremmo portarlo secondo gli accordi europei. Questo da un lato. Dall'altro naturalmente (e questo è l'altro punto importante da sottolineare) il Governo dovrebbe capire, dovrebbe ricordare — tutte le volte che in Italia e in Europa, a volte con uno scarso senso della situazione, osserva, guarda, trova nel patto di stabilità un vincolo ulteriore — una cosa molto semplice: la ripresa americana è possibile semplicemente perché George Bush oggi utilizza lo spazio che Bill Clinton gli ha creato, raggiungendo il pareggio di bilancio. È il pareggio di bilancio di Bill Clinton che permette oggi al deficit americano di superare il 3 per cento ed è il pareggio di bilancio di Bill Clinton che ha dato al Governo americano la possibilità di fare una politica, che possiamo ritenere giusta o sbagliata, ma che certo ha sostenuto i consumi delle famiglie americane. L'esempio americano è proprio l'esempio di come il patto di stabilità potrebbe funzionare; è forse assai meno stupido di quanto non pensiamo, ma l'esempio americano è esattamente la controprova della insipienza di un Governo, che invece di sfruttare al massimo i margini che si erano creati, dovuti al processo di risanamento della finanza pubblica, li ha tutti completamente consumati, sino a diventare privo degli strumenti di una vera e propria politica anticongiunturale. Quando il Governo Berlusconi è entrato in carica, il deficit strutturale era intorno al 2 per cento, forse dovrei dire l'1,5, oggi è sopra il 3 per cento; il che lascia supporre che il Governo Berlusconi aveva un punto, un punto e mezzo di margine per fare una reale politica anticongiunturale, che ha buttato dalla finestra. Ma mica ha buttato dalla finestra solo quello; ha buttato dalla finestra anche un punto di PIL che gli derivava dal calo dei tassi d'interesse: un